Vero o Falso

Chiusura Strada dei Parchi tra inchieste e milioni in ballo

» MELISSA DI SANO

Pescara

Una spada di damocle che pende su tutto il Centro Italia: questo rappresenta la minacciata chiusura del traforo del Gran Sasso, paventata dalla concessionaria dell'autostrada abruzzese per il prossimo 19 maggio. Strada dei Parchi (Sdp), la società che gestisce l'A24 e l'A25 (di proprietà della Toto holding spa) non fa passi indietro e tiene in ballo l'Abruzzo, anche se un accordo col ministero sembra vicino.

Tutto gira intorno all'inchiesta della Procura di Teramo che ha indagato Strada dei Parchi, insieme alla società del ciclo idrico delle acque Ruzzo e all'Istituto di Fisica nucleare del Gran Sasso, dopo due casi di inquinamento delle acque sotterranee. Uno riguarda la contaminazione da diclorometano proveniente da un esperimento dei laboratori di fisica nucleare, l'altro la contaminazione da toluene avvenuta nel maggio 2017 in concomitanza con la verniciatura dei tunnel autostradali. Una vicenda a tratti inverosimile a cui il ministero delle Infrastrutture, che ieri ha nuovamente incontrato i vertici di Sdp, cerca di porre rimedio, visto che si paventa l'isolamento della regione. Riunioni al ministero che si susseguono (si lavora ad un'intesa che sollevi Sdp dalle responsabilità e per trovare le risorse per la messa in sicurezza, dopo un incontro "positivo", è stato riferito al termine dell'incontro di ieri) ma che sono legate prima di tutto alla questione della messa in sicurezza, anche antisismica, di buona parte della rete autostradale gestita da Strada dei Parchi.

GRAN SASSO. I soldi per mettere in sicurezza le falde sono stimati in 172 milioni, e arriveranno dallo Stato. Domani è atteso un nuovo incontro decisivo con la presenza anche degli enti locali. Lo Scontro è però anche su cosa fare nell'immediato. Secondo Strada dei Parchi, al momento, alla chiusura del traforo non ci sono alternative. "Attendiamo dal ministero le indicazioni che ci aspettiamo", spiegano dalla società. E cosa vi aspettate? "Prescrizioni chiare sia a livello concessorio che di responsabilità penale, e un commissario per la gestione dei lavori. Il problema è strutturale, non riguarda la manutenzione ma il permanere del rischio di contaminazione tra autostrada e falde acquifere. Una questione che per il ministero non è di nostra competenza. Vertici e azienda sono chiamati in giudizio per un potenziale rischio di inquinamento, e la società non è in condizione di tenere aperto il traforo".

Motivazioni fumose per il Forum H2O che da tempo denuncia il pericolo ambientale. "Le accuse alla concessionaria riguardano un deficit di precauzione in un fatto specifico di manutenzione - spiega Augusto De Sanctis del Forum - leggendo gli atti della Procura è evidente che per Sdp l'accusa è relativa al caso specifico: la presenza di toluene nelle acque a maggio 2017, avvenuta durante la manutenzione dei tunnel. Sdp non deve, e non doveva, intervenire con lavori straordinari ma, secondo i pm, solo accorgersi di essere in un posto vulnerabile e prendere le precauzioni necessarie nella gestione manutentiva ordinaria". Anche per i fondi da stanziare per i lavori, argomento su cui la società si è affrettata a tirarsi fuori, secondo De Sanctis i "documenti pubblici dicono che nessuno ha mai chiesto soldi a Sdp per i 172 milioni necessari agli interventi strutturali". In un primo momento il ministero ha fatto sapere che la chiusura del traforo poteva configurare anche la causa di revoca della concessione. Cesare Ramadori, presidente di Sdp afferma invece che "non può essere considerata interruzione di pubblico servizio". Dopo l'incontro di ieri al ministero, un accordo sembra vicino. Di certo, con un emendamento al decreto Sblocca cantieri arriverà un commissario di governo per la realizzazione dei lavori.

DIETRO LE QUINTE. Molti osservatori ritengono che l'annuncio della chiusura del traforo sia collegata allo scontro in atto tra concessionario e Mit su altri temi. Il primo è la messa in sicurezza antisismica dei viadotti. Per fare i lavori Sdp aveva proposto un intervento radicale (7 miliardi circa), bocciato dal ministero. O un adeguamento rilevante collegato al rinnovo del piano finanziario scaduto da anni (la prima proposta ammontava a 3,1 miliardi) e ora al centro dei colloqui tra Sdp e ministero. Per i lavori urgenti sui viadotti il governo ha stanziato, oltre a 58 milioni già usati, altri 192 milioni. Sdp, però, sostiene che i fondi non siano mai stati resi disponibili. Il Mit ribatte che non è vero, e ha messo in dubbio le manutenzioni finora effettuate (tesi rigettata dalla società).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita del tunnel

Arriva un commissario per i lavori. Dopo il vertice al ministero l'intesa è più vicina